

Giustizia tributaria urge una riforma

21 marzo 2012 — pagina 1 sezione: NAPOLI

COMMERCIALISTI, avvocati, magistrati tributari e impiegati della commissione tributaria di Napoli sbattuti in prima pagina. Carcere, arresti domiciliari e divieto di dimora. Le tre macro categorie in cui hanno incasellato sessanta presunti colpevoli. econdo l' accusa, si sarebbero adoperati per "aggiustare" le sentenze in favore di imprenditori e contribuenti. Conosco più di una delle persone coinvolte e sono pronto a scommettere che dimostreranno la loro assoluta innocenza.

Professionisti che hanno timore di gettare una carta per terra, figuriamoci se hanno potuto fare mercimonio di decisioni tributarie. Ma è arrivato il momento di scriverlo a chiare lettere sui quotidiani e non solo sulle riviste specializzate: il sistema è sbagliato, il legislatore deve assolutamente mettere mano ad una profonda ristrutturazione della giustizia tributaria. Per chi non è addentro alle segrete cose, funziona così (gli esperti mi perdonino la semplificazione): le commissioni tributarie sono organizzate in sezioni, ognuna delle quali è presieduta da un magistrato togato, cioè uno che "per mestiere" fa il giudice. Quindi il pm, il consigliere del tribunale, il gip della procura, periodicamente si assentano dall' ufficio a cui sono destinati e per il cui lavoro sono pagati dalla collettività per recarsi in commissione tributaria e "fare altro". Preciso per evitare denunce e querele: tutto legale, tutto secondo la legge. Gli altri componenti del collegio giudicante sono professionisti, in genere commercialisti o avvocati o consulenti del lavoro. Ma c' è anche il dietologo, l' ex funzionario Asl, il preside di scuola. Tutte persone che nella vita fanno (o hanno fatto) un altro lavoro e che hanno semplicemente il divieto di svolgere attività di consulenza tributaria. Il giudice tributarioavvocato può continuare a lavorare come civilista, il commercialista e il consulente del lavoro che sono anche magistrati in commissione, possono legittimamente dedicarsi alle buste paga e alla revisione dei bilanci. Ma tutti sono quotidianamente in contatto con colleghi che si dedicano alla redazione dei ricorsi contro Agenzia delle entrate ed Equitalia. Magari sul pianerottolo, nello studio professionale accanto, ci sono battaglioni di consulenti, specializzati nel contenzioso tributario. Ancora una volta tutto perfetto, tutto secondo norme, ma non c' è bisogno di scomodare il Gattopardo di Tomasi di Lampedusa per capire che è troppo facile, troppo potenzialmente possibile che nell' ambito della vita sociale e professionale ci possa essere quanto meno un' abituale frequentazione tra giudici e difensori. Napoli (ma la questione non riguarda solo Napoli) è piccola, i "posti" dove ci si può incontrare sono pochi e il rischio di commistioni è altissimo. Gli esperti della materia dicono che la Costituzione, all' articolo 102, vieta l' istituzione di giudici speciali e che, quindi, non si può dar vita a "tribunali fiscali" con magistrati, retribuiti dallo Stato, che si dedicano soltanto a imposte e tasse. Tra l' altro non ci sono soldi, attualmente i giudici tributari sono pagati poche decine di euro a sentenza (come accade, del resto, per i giudici di pace, la cui esistenza è però giustificata dal modesto "valore della lite": se la posta in gioco è alta e cospicua, bisogna rivolgersi al tribunale ordinario). Pur presumendo la assoluta innocenza di tutte le persone coinvolte nel recente terremoto giudiziario, è ora di cambiare le regole, forse anche quell' articolo della Costituzione. Chi fa il giudice non può e non deve fare altro. È un lavoro troppo delicato per poterlo svolgere in parallelo ad un' altra attività. Immaginate cosa potrebbe accadere se il procuratore generale o il capo della Divisione investigativa antimafia gestissero anche un' attività, che so, di commercio di tessuti. È un paradosso, certo, ma chiarezza e separazione dei ruoli devono essere nette. Così non si può andare più avanti.

- GIUSEPPE PEDERSOLI

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2012/03/21/giustizia-tributaria-urge-una-riforma.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page